

tificio proprio questi disgraziati religiosi, che dovettero espriarlo. Si disse che essi avevano ottenuto il decreto scrivendo al Papa; il re di Spagna come un buon cristiano che solo al sentire pronunciare la parola scomunica cadrebbe in ginocchio e manderebbe a Roma con la corda al collo il suo nipote di Parma; così il monarca aprirebbe gli occhi e riconoscerebbe la malignità del Roda, il quale lo aveva sedotto a tutti i passi contro i gesuiti. Qualora l'esperimento di Parma riuscisse, si procederebbe nello stesso modo contro tutti gli altri Stati.¹ Tanucci si lasciò andare al solito linguaggio eccessivo. In mezzo ad una pioggia di ingiurie contro Clemente XIII, egli scrisse al suo intimo Galiani che per espriare il delitto di Roma contro Parma non ci erano che due vie, o passarci sopra con disprezzo e in silenzio ovvero spogliare il Papa del suo potere temporale. Fino a tanto che le Corti borboniche non si uniranno per deporre il Papa e distribuire i suoi paesi fra Venezia, Toscana, Modena e Napoli, bisognava conservare un silenzio sprezzante. Il contegno delle potenze cattoliche sembrava inesplicabile. Quando un vescovo si permette un piccolo sopruso, gli si minaccia la confisca delle sue rendite. Ora benchè il Papa sia il maggiore, il più impudente e il più insidioso nemico di tutti i sovrani, non si pensa affatto a toglierli il suo possesso temporale, il quale è pur la causa dell'aver egli abbandonato la legge di Cristo e la dottrina degli Apostoli.² Il suo consiglio era di passar sopra al monitorio con disprezzo. Di una Corte inerme come la romana si poteva ridere, non curarsene e procedere tranquillamente per la via iniziata.³ Choiseul nella prima agitazione dimenticò perfino la sua solita calma diplomatica e qualificò il monitorio una inaudita follia. « Il Papa, così egli esclamò, è proprio uno scemo e il suo ministro un pazzo di prima classe. L'offesa mira non soltanto al duca di Parma, ma è destinata all'intera casa dei Borboni. È un atto di vendetta, una rappresaglia contro quei monarchi che hanno scacciato i gesuiti. Se si tollera questo primo passo odioso, la Corte romana, guidata da un uomo senza freni, non si potrà più tenere. La dignità dei monarchi e il patto di famiglia esigono che non

«dos para obtener la supresion, quando no los tiene para intentar quedarse con ellos de hecho». Moñino a Grimaldi il 5 agosto 1773, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Exped. «Extincion»* 1773.

¹ Azara a Roda il 4 febbraio 1768, in *El espíritu de Azara* I, Madrid 1846, 10.

² Tanucci a Galiani il 6 febbraio 1768, Archivio di Simancas, *Estado* 6003; DANVILA Y COLLADO III 184.

³ * Tanucci a Centomani il 6 febbraio 1768, Archivio di Simancas, loc. cit.